



## Dal romanzo “*La voce del violino*”

### La voce del violino

- Faccia presto, sta per cominciare – disse la signora Clemente guidandolo nel cammarino allato al salotto. S’assitarono compunti. La signora per l’occasione si era messa in lungo. Pareva una dama di Boldini, solo più

invecchiata. Alle nove e mezza spaccate, il Maestro Barbera attaccò. E dopo manco cinque minuti il commissario principiò a provare una sensazione stramma che lo turbò. Gli parse che ad un tratto il suono del violino diventasse una voce, una voce di fimmina, che domandava d’essere ascoltata e capita. Lentamente ma sicuramente le note si stracangiavano in sillabe, anzi no, in fonemi, e tuttavia esprimevano una specie di lamento, un canto di pena antica che a tratti toccava punti di un’ardente e misteriosa tragicità. Quella commossa voce di fimmina diceva che c’era un segreto terribile che poteva essere compreso solo da chi sapeva abbandonarsi completamente al suono, all’onda del suono. Chiuse gli occhi, profondamente scosso e turbato. Ma dentro di sé era macari stupito: come aveva fatto quel violino a cangiare così tanto di timbro dall’ultima volta che l’aveva sentito? Sempre con gli occhi chiusi, si lasciò guidare dalla voce. E vide se stesso trasìri nella villetta, traversare il salotto, raprire la vetrinetta, pigliare in mano l’astuccio del violino... Ecco cos’era quello che l’aveva tormentato, l’elemento che non quatrava con l’insieme! La luce fortissima che esplose dintra la sua testa gli fece scappare un lamento.

- Macari lei si è commosso? Spiò la signora Clementina asciugandosi una lacrima. – Non ha mai suonato così -.

Il concerto doveva essere finito proprio in quel momento, perché la signora rimise la spina del telefono in precedenza staccata, compose il numero, applaudì.

Questa volta il commissario, invece di unirsi a lei, pigliò il telefono in mano.

- Maestro? Il commissario Montalbano sono. Ho assoluto bisogno di parlarle –

- Anche io –

Montalbano riattaccò e poi, di slancio, si calò, abbracciò la signora Clementina, la baciò sulla fronte, nisci. (pp. 180 – 181).

## **COINCIDENZE RICORRENTI O SOTTERRANEI RICHIAMI AFFETTIVI?**

*Dove si raccontano alcuni episodi della mia vita e si pongono domande che non ottengono risposte definitive ma solo ipotesi più o meno inquietanti o più o meno rassicuranti.*

*di Giovanni Corallo (2005)*

### Fatti

- Ragusa, luglio 2005. Dopo più di trent'anni ho notizie del professor Salvatore Di Pasquale, docente di storia e filosofia presso il liceo scientifico della città durante gli anni della mia adolescenza. "Galeotto" è il quindicinale diocesano "Insieme" che pubblica una sua lettera di critica alla posizione tenuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) in occasione del referendum sulla procreazione assistita. Ne condivido il contenuto e approvo l'iniziativa.

Lo stesso giorno, in un caldo pomeriggio di luglio, incontro il professor Salvatore Di Pasquale in piazza San Giovanni. Passeggiava e conversava amabilmente attraverso il suo telefonino.

- Mi capita di pensare intensamente al mio amico Gianni, che abita a Catania, o al mio amico Giovannino, che vive a Ragusa. Nello stesso giorno ricevo una loro telefonata.

Il fatto è ricorrente e accade anche nell'altra direzione (loro mi pensano e io li chiamo al telefono).

### Domande e ipotesi

Pensare a qualcuno è come chiamarlo?

C'è forse un filo invisibile o, meglio, una ragnatela (web si direbbe oggi con linguaggio informatico) che ci lega tutti quanti?

Questa ragnatela include anche coloro che hanno lasciato il loro corpo?

E' possibile che esistano delle onde comunicative che il nostro cervello può inviare e ricevere solo se stimolato da una forte motivazione emotiva (l'amore, l'amicizia, la passione politica...e, perché no, l'invidia, l'odio...)?

Lo scrittore *Italo Calvino* dedica un'opera ("*Le città invisibili*") al racconto di realtà nascoste nei sotterranei o nei labirinti delle nostre città e visibili solo ad un osservatore attento e capace di assumere inusuali punti di vista. Quanti fili percorrono una città (elettrici, telefonici...), quanti chilometri di tubature, quante onde magnetiche l'attraversano, quante voci, quante relazioni (visibili e occulte) la tengono insieme, ne fanno un organismo complesso e vivo a cui diamo nome "città".

*"Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo, hanno un loro volto, hanno, per così dire, una loro anima ed un loro destino,*

*sono misteriose abitazioni di uomini e più ancora, in certo modo, misteriose abitazioni di Dio...*" (Giorgio La Pira)<sup>1</sup>.

Ritornando a quelle che io chiamo "onde comunicative", esse, se veramente esistono, nascono con l'uomo e si sviluppano col suo pensiero, superano ogni barriera materiale e temporale, percorrono il mondo quali invisibili autostrade degli affetti.

### Ancora fatti

- Spesso da ragazzo mi accadeva di tornare a casa e di non fare in tempo a premere il pulsante del campanello perché la porta si apriva lentamente: era mia madre che aveva sentito a distanza la mia vicinanza, si era messa in sintonia con la mia persona senza che io l'avvertissi se non alla fine, quando la porta cominciava ad aprirsi. Allora non avevo dubbi che ci fosse lei dietro quella porta. "*Corrispondenza d'amorosi sensi*" direbbe il poeta Ugo Foscolo.

### Ipotesi e non solo

Si può certo parlare di coincidenze, di casualità: di certo colpisce la ricorrenza e viene spontaneo collegare tale ricorrenza al tipo di relazione che intercorre tra i soggetti interessati. Nel caso narrato, tra madre e figlio.

Certamente il pensarsi è un forte elemento di coesione, apre il campo ad una comunicazione intensa ed essenziale.

Amarsi non è forse sostanzialmente pensarsi?

"Dimmi quando parti così ti penserò mentre viaggi a novemila metri d'altezza e a ottocento chilometri all'ora!"

"Ti penserò intensamente il giorno dell'intervento chirurgico!"

"Organizziamo una catena intrecciata di pensieri positivi indirizzati a Gabriella che sta attraversando un difficile periodo esistenziale!"

Ecco che ritornano le autostrade affettive.

Come non pensare a quella canzone di Sergio Endrigo (scomparso recentemente), composta negli anni sessanta, che trasmetteva una bellissima e suggestiva visione del mondo abbracciato da un girotondo di ragazze e ragazzi che si tengono per mano promettendo e promettendosi un futuro di solidarietà e di pace?

*"Se tutte le ragazze, le ragazze del mondo si dessero una mano...*

*E se tutti i ragazzi, i ragazzi del mondo si dessero una mano...*

*allora si farebbe un girotondo intorno al mondo, intorno al mondo...".*

Il messaggio era chiaro: si comincia a costruire la solidarietà pensandola intensamente e interiorizzandola. Il resto viene dopo.

---

<sup>1</sup> Dal discorso di Giorgio La Pira (prestigioso sindaco di Firenze) tenuto al Convegno dei Sindaci di tutto il mondo a Firenze, 2 ottobre 1955.

## Altro fatto e ancora qualche considerazione

- Lunedì 22.08.'05, giorno del mio compleanno. Dopo diciassette giorni di silenzio Giovannino mi telefona. Ci incontriamo davanti casa sua, parliamo mentre l'aiuto a caricare la macchina. Il nostro dialogo è fitto, essenziale e profondo nonostante il disturbo continuo del traffico della strada.

“Solo con te e con pochi altri parlo di queste cose” mi dice.

Quali cose?

Preoccupazioni per il futuro dei nostri figli (in senso generale), stupide mode giovanili funzionali al sistema economico che, in un certo senso, ci domina (vita notturna a tutti i costi, uso e abuso di bevande alcoliche e di sigarette, ecc.), consumismo dilagante e omologante che tutto inghiotte: culture, tradizioni, valori antichi (secondo lo scrittore Pasolini, di cui ricorre il trentennale della morte, si tratta del “vero fascismo” e questo lo diceva più di trent'anni fa), e poi la cementificazione di Ragusa che continua ad avanzare come un rullo compressore...

Ci salutiamo. Giovannino non ricorda che oggi è il mio compleanno, io non glielo dico, sarebbe inutile: il suo istinto, il nostro filo gli ha suggerito di telefonare proprio in questo giorno. E' un'altra dimensione della memoria?

## I fili comunicativi attraversano i sogni?

- Sogno situazioni difficili e conflittuali. Ritrovo un amico morto di recente, Emilio, un montanaro. A lui rivelo la mia sofferenza.

“Il mio cuore è pieno di amarezza”.

Non una parola di risposta da Emilio ma un abbraccio e le nostre figure si fondono lasciando il posto ad una striscia di mare azzurro che segna l'orizzonte.

Provo ad esplicitare:

“Cerca il tuo mare, Giovanni, rasserena il tuo animo nei suoi colori, allarga il tuo cuore e la tua mente fino a toccare il suo orizzonte, immergiti in esso per rigenerarti!”.

(Libera scelta e commento a cura di **Giovanni Corallo**)